

Nikolai Wandruszka : Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

25.9.2014, 22.10.2019

CONTALBERTI (I)

XVII.202.243

dei Conti Alberti Margherita, * ca. 1280/90, + 1332; oo ca. 1310/15 Benuccio **Salimbeni** (+1331).

1311 Schenkung des Kastells Vernio durch ihren Vater. Sie herrschte in Vernio, seit ihr Bruder Contino 14.10.1321 / 24.9.1328 von Florenz als Rebell (fuoruscito) verurteilt wurde. Auf Anstiftung ihres Mannes Benuccio und der Ubaldini tötet am 19.8.1325 in Mangone der Bastardsohn Neros (Spinello) den Bruder Neros (Alberto, letzter legitimer Sproß) in der Hoffnung, in den Besitz der Erbschaft seiner Frau zu kommen. Daraufhin nimmt Florenz aufgrund des Testamentes von 1273 am 14.9.1325 Besitz vom Kastell Mangone; 30.4.1327 vengono stipulati capitoli, per mediazione del principe Roberto di Sicilia, fra il comune di Firenze e la contessa Margherita degli Alberti di Mangone e suo marito Benuccio Salimbeni, relativamente ai castelli e territori di Mangone e Vernio, che erano stati ereditati dalla famiglia Salimbeni¹. Florenz bestimmt Mangone am 26.2.1328 für Benuccio und Margherita (ausgeführt am 28.4.1328); 20.9.1332 verkauft Margherita auch im Namen ihre Söhne Nerone und Niccoluccio Salimbeni Vernio und zwar am 14.10.1332 für 12000 fiorini d'oro an die Mittelsmänner Palla und Jacopo Strozzi und Chiavello Macchiavelli, die es im Namen von Andrea Bardi erwerben, sowie Mangona an Bindo Bardi². Das Feudum Vernio wird 1335 dem Andrea Bardi zugesprochen und ist erst seit 1343 im Besitz seines Bruders Piero Bardi, dem Schwiegersohn Margheritas.

XVIII.404.486

dei Conti Alberti Nero / *Nero de comitibus Albertorum*, * ca. 1250/60, + post 1319, ante 26.2.1328 (s.o.); 28.3.1336³.

Genannt im Testament des Vaters 1273 sowie 1279 beim Friedensschluß seines Vaters mit dessen beiden Brüdern (s.u.); 10.6.1279 setzt Cunizza da Romano ihr Testament zugunsten der beiden Brüder – ihrer "Neffen" -, che la ospitano nel castello di Cerbaia in Val Bisenzio auf und werden reich bedacht⁴. 1311 Schenkung von Vernio an seine Tochter (s.u.). 23.2.1313 werden die Brüder Nero und Alberto von Kaiser Heinrich (VII) zu Rebellen erklärt, ihre Anteile an Vernio dem Graf Napoleone von Mangona übergeben werden (was nicht stattgefunden hat)⁵. Genannt im Liber Censuum von Pistoja als *Nero f. q. comitis Alexandri, de comitibus*

1 AS Siena, Capitoli, nr.50, alla data.

2 Abatantuono, pp.136-137. Orazioni civili e criminali dell'avvocato Lorenzo Collini fiorentino ..., Band 1, 1824, nr.1 (Estratto del contratto 20.9.1332) und nr.2 (Estratto 14.10.), Ratifizierung 11.10.1335 (Ibidem, nr.3).

3 1336 nach Santoli, p.481 (Frau seines ebenfalls schon verstorbenen Sohnes Giachinus).

4 Cunizza de Romano (*1198 als Tochter der Adelaite de Mangone oo da Romano; sie selbst oo 1222) vgl. Ausf. Fernando Coletti s.v. In: Enciclopedia Dantesca (1979)

5 Lorenzo Cantini, Tesoro del foro toscano, o sia, Raccolta delle decisioni del Supremo ..., Band 6 (1823), p.67, nr.117.

Albertorum,⁶ und zwar einmal, 1319, als mehrere Personen *omnes de Vernio, fideles, tanquam fideles domini comitis Neronis condam comitis Alexandri comitis de Mangona* im Namen des genannten Nero erklären, von *Bonifatius qd. Truffi de Riccardis* 500 Goldgulden erhalten zu haben⁷.

XIX.808.972

dei Conti Alberti Alessandro, * ca. 1220/25, + test. 22.4.1273, morto fra 10.1282 / 11.1286, vom Bruder Napoleone getötet⁸. 26.2.1248 Pakt mit Bologna als *dominus Alexander comes filius Illustri Comitis Alberti de Mangone* und Graf von Mangone, Monteadito und Brusco⁹. I fratelli Napoleone e Alessandro furono menzionati da Dante Alighieri nell'Inferno¹⁰; falls seine Söhne Nero und Alberto [Test. 1289¹¹] ohne Erben blieben, bestimmte er testamentarisch Florenz als Erbin des Besitzes. Ampia biografia di Renato PIATTOLI nella Enciclopedia Dantesca (1970): "Alessandro dei conti di Vernio e di Mangona. - Figlio del conte Alberto e di Gualdrada; con il fratello Guglielmo fu erede dei nove decimi dei domini paterni, in conformità al testamento del 4 gennaio 1250, mentre il rimanente andò al terzo fratello, Napoleone. Il 16 febbraio 1248 Alessandro aveva concluso con Bologna un trattato di alleanza tanto stretta da assomigliare piuttosto a una dedizione; nel documento egli si affermò signore di Mangona, Montecatino e Bruscolo (queste due ultime località sul versante emiliano), e tra le clausole s'impegnò a non venire a patti con il deposedo imperatore Federico, con i figli di costui e con gli altri nemici di Bologna, la quale, a sua volta, prometteva di adoperarsi affinché il conte potesse rappacificarsi con la Chiesa. Questa fu un'aperta adesione al partito guelfo, che servì ad approfondire ancor più il contrasto col fratello Napoleone, fervente ghibellino. Questo, scontento com'era del testamento paterno, aveva preso ben presto a farsi giustizia con le proprie forze, spogliando Alessandro, per cui, dopo il febbraio 1259, l'armata fiorentina intervenne e conquistò i castelli di Vernio e di Mangona, riconsegnandoli al legittimo signore, dopo aver smantellato quello di Vernio e aver fatto giurare fedeltà al comune agli abitanti di Mangona. Perciò il conte Alessandro, riconoscente, stabilì nel suo testamento del 1273 che, morendo i propri figli Alberto e Nerone senza discendenza maschile, i ricordati feudi passassero alla Massa della Parte guelfa di Firenze. Da questi fatti, l'inimicizia capitale dei due fratelli, la quale non potè non trovare alimento nella larga donazione fatta nel 1279 da Cunizza da Romano al conte Alessandro e ai suoi ricordati figli. Il 27 e il 29 gennaio di detto anno, un bando pubblico ordinò all'esercito del comune di Prato di tenersi pronto notte e giorno a seguire le bandiere del podestà " in servitium d. comitis Alexandri ". Sempre nel 1279, il cardinal Latino, inviato dal papa come pacificatore delle fazioni fiorentine, si propose di sedare l'inimicizia tra i fratelli A. [*Napuleo comes für sich und seine Söhne... Azzolino für*

6 Quinto Santoli, *Liber Censuum Comunis Pistorii*, lt. Index p.535 in den doc. 745 (betr. Seinen Sohn Continus). 748. 750 (Continus). 847. 848.

7 Santoli, p.418.

8 Vgl. DBI I (1966), pp.681-682: "Troviamo ancora il conte Napoleone col fratello Guglielmo nell'ottobre 1282, a S. Miniato al Tedesco, presente a un diploma rilasciato da Rodolfo di Hoheneck, vicario e rappresentante del re Rodolfo d'Asburgo. Tra questa data e il novembre 1286 avvenne lo scontro fratricida in cui N. e Alessandro lasciarono la vita, meritando, essi che avevano infranto ogni vincolo fraterno, di essere eternamente avvinti l'uno all'altro nella gelatina della Caina dantesca (If XXXII 41-60)" (Enciclopedia Dantesca, 1970, s.v. Napoleone Alberti). L'odio fraterno visse ancor ne' nipoti; talché Orso di Napoleone fu trucidato da Alberto figlio del fratricida Alessandro.

9 Sav.III/2, n.643, p.222.

10 Vgl. Abatantuono, pp.142-143.

11 Dameron, 2013, p.176.

sich und *nomine pro dicto domino Guilielmo patre suo... dominus comes Alexander de Mangone et Nero et Albertus filii eius*¹²], e sembrò che vi riuscisse, almeno lì per lì. La cronachetta magliabechiana, edita dal Santini, ha serbato ricordo di ciò. L'anno appresso, i tre conti, figli del conte Alberto, ciascuno per sé e per i propri figli, si obbligarono all'osservanza della pace promossa dal cardinale Latino. Ma ormai i solchi tracciati dall'odio fraterno erano incolmabili e invalicabili, e si giunse al micidiale scontro tra i due fratelli, ciascuno dei quali divenne fratricida, e si meritò di essere conficcato per l'eternità nella gelatina dalla Caina dantesca (If XXXII 41-60). Secondo il Grabher „le figure dei due A., che restano ostinatamente mute e che prime balenarono alla fantasia di D., sono quelle che più rispondono alla fondamentale e iniziale intuizione che il poeta ebbe della ghiaccia, dominata da un tragico silenzio in cui la vita si presenta come impietrata dal gelo". Infatti in questi personaggi appaiono esasperati tutti gli elementi della pena, e nel loro furioso cozzare come due becchi vediamo una disperata ribellione a quel ghiaccio che, formatosi dalle loro lacrime, li unisce nei corpi con una morsa sempre più serrata, quasi a voler costringere loro, che nella vita avevano calpestato qualsiasi vincolo fraterno, in un abbraccio di odio“.

XX.1.617.944

dei Conti Alberti Alberto (V), * ca. 1185 (ex 2°), + test. 4.1.1249 stile fiorentino, 1250 stile commune nel castello di Vernio; oo ? (a) una contessa di Panico, da cui ricevette in dote i feudi di Badolo, Livergnano e Pianoro, vendute poi nel 1220. Matrimonio dubbio¹³, oo (b) Gualdrada, figlia del Conte Guido (VII) **dei Guidi** e di Gualdrada **de' Ravignani**.

Erbt 1203 als minderjähriger Sohn¹⁴; 1212 pupillo¹⁵, conte di Mangona, fece una permuta con la madre il 15.2.1209 a cui diede il feudo di Vernio e la rocca di Cerbaia (ereditati dal padre) per la somma di 500 lire di dote, ricevendo in cambio i castelli di Scarlino e Semifonte. Ebbe investitura dei feudi da parte dell'Imperatore con Diploma del 4.11.1209, e dal Papa con l'obbligo di dare un astore e 2 bracchi all'anno a titolo di "*feudi recognitio*". Biografia di Renato PIATTOLI nella Enciclopedia Dantesca (1970): „Figlio del conte Alberto A. di cui è ricordato il testamento, dettato prima del 1210, in favore di questo figlio, e della sua seconda moglie Tabernaria; fu padre di Alessandro e Napoleone, i fratelli rivali conficcati nella gelatina della Caina (If XXXII 41-60). La citazione dantesca mette subito in evidenza l'elemento che provocò la

12 Bullettino della Società dantesca italiana, Band 6 (1899), p.205.

13 GFNI ed. Shama, s.v. Alberti. Die Heirat also offensichtlich erschlossen aus dem Verkauf 1220. Dieser Verkauf (s.u.) zeigt, daß die Hypothese ienr Heirat mit einer Gräfin de Panico eine Hypothese ist, die sich allein auf den verkauften Besitz stützt, somit auf die Vermutung, daß dieser Besitz vorher den Grafen von Panico gehört habe..

14 Vgl. DBI 1 (1966), pp.678-679.

15 „... trovato pupillo nel 1212, allorchè dal padre fu dichiarato erede di tutti i castelli e poderi degli Alberti posti fra l'Arno e l'Appennino, egli stesso nell'anno 1249 abitava nel suo palazzo di Vernio. Fu costà dove nel di 4 gennajo 1250 (stile comune) il detto conte Alberto fece il suo ultimo testamento col quale dopo diversi legati a varie ch. parrocchiali e badie e segnatamente alle pievi di S. Gavino Adimari, di Barigazza e di Gugiano nella diocesi bolognese, alle badie di Oppleto a Città di Castello, e di Montepiano sopra Vernio, lasciò alla sua moglie contessa Gualdrada l'usufrutto del castello e distretto di Vernio; costituiti alla sua figlia Beatrice una dote di lire 900 pisane; all'altra figlia Margherita sole lire cento che aveva dato a Giovanni suo marito; quindi al di lui figlio Napoleone la decima parte dell'asse patrimoniale, et de hoc voluit eum stare contentum; mentre in tutti gli altri beni istituì suoi eredi universali gli altri due figli Guglielmo ed Alessandro. - Furono presenti al rogito fra molti distinti personaggi i seguenti: Iacopo Tornaquinci, e Mess. Odoaldo giudici di Firenze; Mes. Bartolo medico di Prato; Alberto del fu Albertino di Barigazza; Tommaso conte di Panico ed altri testimoni. - Rogò l'atto Ser Guido Not. Imperiale“ (Repetti).

tragedia della discendenza del conte A.: la valle onde Bisenzio si dichina / del padre loro Alberto e di lor fue (vv. 56-57); contese patrimoniali, la cui origine si può far risalire al testamento paterno, furono dunque, come esplicitamente nota Benvenuto (" venientes ad discordiam propter hereditatem se interfecerunt ") motivo primo della lotta in cui persero la vita entrambi i fratelli.

Der Verkauf des Besitzes im bologneser Contado erfolgte am 1.1.1220. Nel documento di vendita che diede avvio poi alla procedura di esproprio, l'elenco dei beni è preceduto da un'indicazione complessiva dei confini entro cui si collocava il patrimonio del conte: a nord il ponte di S. Rufillo, ultimo ponte sul Savena della Futa prima di Bologna, attualmente entro i confini cittadini, ai tempi a circa 3 km dalla secondacercchia di mura. A sud la località di Monterumici, sempre lungo la direttrice stradale per la Toscana, immediatamente a nord del crinale. Il corso del torrente Zena delimitava a est l'area mentre a ovest era la località di S. Ansano a indicare il margine. Tradotto geograficamente si trattava del crinale spartiacque fra la valle del Savena e quella del Reno¹⁴. All'interno di quest'area sono ulteriormente specificate le curie et districti di tre castelli: il castrum di Pianoro, il castrum Favale e quello di Livergnano. Sono menzionate poi altre tre località e le loro rispettive curie et pertinentie, ossia Musiano, Riosto e Badalo e infine tre luoghi ai quali pare connessa unica-mente una pertinentia Turriano, Sivizzano e Otto che, a differenza delle località elencate in precedenza, sono toponimi oggi non più rintracciabili sulla cartografia regionale al 25.000¹⁵. È riconoscibile dunque un'articolazione del territorio in curie, ossia distretti rurali, comune nel Duecento in area padana¹⁶, complicata dalla precisazione di termini quali districtus, riferito unicamente ai castrae pertinentiae che appare il più diffuso, con un significato facilmente intuibile ma con un contenuto giurisdizionale sfuggente ... (T. LAZZARI) : *Quia repertum est comitem Albertum filium quondam comitis Alberti de Prata, quarumdam suarum possessionum alienationem fecisse contra formam statuti civitatis Bononie sicut scriptum est per manum Anselmi de Planorio notario, cuius alienationis series hic est: "Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo, die primo mensis ianuarii, indictione octava. Cartam venditionis fecit dominus comes Albertus filius condam domini comitis Alberti de Prato Lamberto filio Alberti de Planoro et suis heredibus de omni eo quod habet et tenet et possidet vel aliquis alius habet vel tenet vel possidet suonomine in castro Planori et curia nec non et eius districtu et pertinentia, et in castro Livrignani vel eius curia et districtu, et in Turriano et eius pertinentia, et in castro Favale et in curia et in districtu, et in Muxillano et eius curia vel pertinentia, in Sivizzano et eius pertinentia, et in Riosto et eius curia, et in Otto et eius pertinentia, et in Badalo et eius curia vel alibi, infra sitos confines in donicati et conscripti hominum, mulierum, iuris et actionis, iuris patronatus et ecclesiarum, et aque et passadii et guide et pensionum et renovationum et vassallorum et feudorum proprium, improprium, conditium unde pertinuerit, cum superioribus, inferioribus, finibus, accessionibus earum usque in vias publicas et egressionibus, omnium emptionum factarum a domino comite Alberto patre suo vel matre sua domina comitissa Tabernaria vel ab ipso venditore vel a quocumque alio pro eo a Gerardo Rainutii, Allamanno, Mantoano, Rigali vel ab aliquo alio infra hos confines: a castro Montis Rumicis inferius, a ponte Sancti Rufilli superius sicut currit flumen Genei et est culina Sancti Auxani. Et prout in venditionibus supradictorum con[finetur] excepto donicato Runci Blancani et domo castris Planorii plana, et donicatirivi quod est iuxta pro pretio CCC.L. libras Bononinorum quod confitetur sibi solutum esse. Renuncians exceptionem non numerate pecunie et non solute, die presenti, tradidit atque concessit dicto Lamberto*

proprium, inproprium, condititium un[de] pertinuerit, ad habendum, tenendum ac posidendum et cetera”. Ideoque dominus Guillelmus de Pusterula potestas Bononie ex forma predictae constitutionis contra quem predicta alienatio reperta est fore facta, cuius statuti tenor talis est: “Si quis forensis habuerit aliquod de podere occasione matrimonii vel ex alia causa in nostro dictrictu vel civitate sine licentia potestatis non vendat vel alienet aliquos de possessione, data potestatis licentia a toto consilio vel maiori parte. Et si contra fecerit quod venditum fuerit publicetur. Idem dicimus in his quibus a comuni data fuit possessio vel domus vel pecunia pro possessione vel domo facienda vel emenda. Item forenses esse illum intelligimus qui alibet habet domicilium et per maiorem partem anni abitat et non in Bononia vel eius districtu”. Supra distinctas res omnes a prefato comite alienatas comuni Bononie publicavit. Millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, in consilio credentie congregato in palatio comunis pro condempnationibus ibi legendis ¹⁶. Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo primo, die martis tertio exeunte decembre, indictione nona. In presentia domini Lambertidomine Montanine, Tholomei de Ceula, Albertinelli de Viviano de Alfiano, Guidolini de Capustano et Oseppi de Alliano, rogati testes. Dominus Bennus Michaelis miles iustitie et dominus Ugolinus Gerardi Gislerii iudex comunis Bononie executor sententiarum domini Guillielmi de Pusterola potestatis Bononie, nomine comunis Bononie et pro ipsocomune, intraverunt in tenutam et possessionem de eo quod vendidit comes Albertus filius quondam comitis Alberti de Prato, in castro Planorii de domibus et casamentis et possessionibus eiusdem curia et pertinentia et magnentorum positus. Et in primis de quadam tubata et casamento iuxta se positi in castro Planorii, fines cuius: a mane possidet domina Adlycta filia quondam domini Rodulfi, a sero puteum, ab aliis lateribus vie dicti castri. Et de quodam alio casamento positum in dicto castro, fines cuius: a mane est puteus // a sero possidet dictus Lambertus et uxor Bastonis Berte nominis, ab aliis lateribus sunt vie dicti castri. Et de quodam alio casamento positum in dicto castro, fines cuius: a sero possidet dicta Adlycta, ab aliis lateribus sunt vie dicti castri. Et de quodam alio casamento in dicto castro, fines cuius: a mane possidet dominus Albertus, de super est casamentum quod fuit Orilie de Ferracavallo, de subtus via dicti castri. Et quarta parte unius casamenti in dicto castro quod pro indiviso est cum domina Samaritana, fines cuius totius: a mane et a sero possidet Albertus, de super via castri, de subtus est sassus. Et de quodam alio casamento in dicto castro, fines cuius: a duobus lateribus est murus ipsius castri, a sero possident filii Ubaldi, de super possidet Maria de Rigiço. Et de quodam alio casamento in dicto castro, fines cuius: a mane murus ipsius casamentistri, de subtus possidet Maria de Rigiço, a sero possidet dictus Lambertus et uxor Bastonis Berte nominis, ab aliis duobus lateribus sunt vie publice. Et de quodam alio casamento positum in dicto castro, fines cuius: a mane possidet Maria Allamanni uxor, a sero Beneventus, de super sassus castelli, ab alio latere via ipsius castri. Et de tribus partibus alterius casamenti positum in dicto castro, quod pro indiviso est cum domina Samaritana, fines cuius totius: a mane possidet Rodulfinus de Comite, a sero filii Fumi de Panico, de super est sassus, ab alio latere platea castri. Et de quadam costarella positam loco ubi dicitur Plaçano, fines cuius: a mane et de super possidet Albertinellus de Rai-nuço, a sero est sassus, de subtus rivis. Et de quodam bidustello et frascario positum in Roncalle, fines: de subtus

16 Tiziana Lazzari e Alberto Monti, Il castello di Pianoro. Le fonti scritte e alcune considerazioni sulle evidenze archeologiche, in: Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna, a.c. di Muzzarelli/Campanini, Bologna CLUEB 2006, pp.115-141., pp.135-136.

Petrus de Rainaldo possidet, de super possidet Rolandinus, asero currit rivus. Et de quadam petia frascarii posita in Vallesella, fines cuius: a mane eta sero et de super vie publice, ab alio latere possidet Villanus de Scanello. Et de medie-tate unius pecie buscive posita in loco ubi dicitur Farneto quod pro indiviso est cum ec-clesia Sancti Iohannis et cum Guidolino, fines cuius totius: de super possidet Guidolinus et fratres, de subtus possidet dominus Villanus, ab aliis lateribus sunt vie publice. Et de medietate unius pecie busci positum in contrada que dicitur Costa de Puloli que pro indiviso est cum ecclesia Sancti Iohannis et consortibus, fines cuius: a mane possidet Ugolinus Baçalerii et consortibus, a sero filii Uguitionis Morbidi, de subtus est via pu-blica. Et de tertia parte alterius pecie buscive positum in eadem contrada quod pro indi-viso est cum dicta ecclesia et eius consortes, fines cuius totius: a mane Girardinus deUgo Morbido, a sero Ugolinus de Baçalerio, de super via. Et de tribus partibus unius bi-dusti positum in Costa de Puloli quod pro indiviso est cum dicta ecclesia, fines cuius: asero possidet dominus Villanus et Lambertus domine Pulçelle, a mane dicta ecclesia, desuper est via. Et de medietate unius pecie terre laboratorie posita in loco qui dicitur Re-mondeto quod pro indiviso est cum Bonofillolo et Ricardino, fines cuius: de subtus pos-sidet Oseppus, de super possidet Guidolinus cum suis consortibus, a mane est via. Et de medietate alterius pecie terre laboratorie posita in eadem contrada que pro indiviso est cum filii Giullitte et consortium, fines: a mane via publica, de super Guidolinus. Et de quadam pecia terre biduste posita in eadem contrada, fines cuius: a sero et de subtus possidet Guidolinus, ab aliis lateribus sunt vie. Et de medietate unius pecie positum in loco ubi dicitur Castagneto, fines cuius: de super et de subtus possidet Ugolinus et Mantoanus, a sero est sassus. Et de medietate unius pecie stirpeti positum in eadem contrada quod pro indiviso est cum filiis Giullitte, fines totius: de super via publica, ab aliis lateribus possidet dictus Guidolinus. Et quarta parte unius pecie terre laboratorie positain contrada qui dicitur Podio que pro indiviso est cum filio Adelelmi et cum Albertinello de Viviano, fines cuius totius: a mane via publica, a sero possidet Oseppus, de super possidet Giullitta. Et de quarta parte alterius pecie posita in loco qui dicitur Vallegrasta quod pro indiviso est cum dicto Albertinello et filio Adelmi, fines totius: de subtus pos-sidet ecclesia Sancti Iohannis et Petrus de Lisola, a sero Giullitta et de super Petrus de Adellelmo. Et de medietate alterius pecie terre laboratorie posita in eadem contrada que pro indiviso est cum Petro de Adellelmo, fines totius: a mane via publica, de super Albertinellus dictus, a sero est rivus de Valegrasta. Et de quarta parte unius pecie bidustelli positum in contrada que dicitur Valle que pro indiviso est cum dicto Albertinello et eius consortes, fines totius: de subtus et a mane et a sero possidet Giullitta, de super est sassus. Et de quarta parte // alterius pecie terre bidusti posita in eadem contrada que pro indiviso est cum Petro de Adelelmo et Albertinello, fines cuius totius: de super et a se-ro possidet Giullitta, a mane est rivus de Valle. Et de quarta parte alterius pecie bidusti positum in contrada que dicitur Podium que pro indiviso est cum Albertinello et petro de Adelelmo, fines: de subtus possidet dictus Guidolinus, a mane et a sero via publica. Et de quarta parte alterius pecie cuiusdam frascarii positum in contrada que dicitur Costa de Farneto que pro indiviso cum Albertinello et cum Petro de Adelelmo, fines cuius totius: a sero possidet Landus, de subtus possidet Petrus de Cruce, de super possidet do-mina Caracosa. Et de quarta parte unius custiçole, posita in contrada que dicitur Farne-to que pro indiviso cum dicto Albertinello et cum Petro de Adelelmo, fines totius: a ma-ne et de super possidet domina Caracosa, de subtus possidet Petrus de Cruce. Et de ter-tia parte unius pecie terre laboratorie posita in contrada que dicitur Puloli que pro indi-viso

cum Bergongino et suis consortibus, fines cuius: a mane possidet dominus Villanus, a sero filii Uguitionis Morbidi, de subtus via publica. Et de quarta parte alterius pecie terre laboratorie posita in contrada que dicitur Cardetolo que pro indiviso est cum ecclesia Sancti Iohannis et eius consortum, fines totius: a mane et a sero et de subtus sunt vie publice, de subtus possidet Begonginus. Et de medietate unius frascarii positi in contrada que dicitur Paçano que pro indiviso cum Villano de Scanello et cum domina Caracosa, fines cuius: a mane possidet Sismondinus, a sero et de super sunt vie publice. Et de quarta parte unius pecie terre laboratorie posita in loco qui dicitur da La Fontana de Paçano, que pro indiviso est cum Tholomeo de Ceula, fines cuius totius: desuper via, a mane Bergonginus et consortes, a sero possidet dominus Traversarius. Et de tertia parte unius pecie terre laboratorie posita in contrada que dicitur Corçano que pro indiviso cum Aço de Doxitto et consortibus, fines: a mane et a sero possidet dominus Petrus Traversarius, ab aliis duobus lateribus sunt vie publice, a sero est rivus. Et de medietate unius pecie terre laboratorie positi in contrada que dicitur Rio // de Corçano que pro indiviso cum domino Petro Traversario, fines cuius: a tribus lateribus est rivus, a quarto latere est via publica. Et de tertia parte unius pecie terre laboratorie posita in contrada que dicitur Valle que pro indiviso cum Aççone de Doxitto, fines cuius: a mane Riolus, a sero et de super possidet Ricardinus, ab alio latere possidet Grimaldus. Et de medietate unius pecie terre laboratorie positi in contrada que dicitur Ceula que pro indiviso est cum Grimaldo, fines cuius: a mane et a sero possidet Grimaldus, de super et de subtus sunt vie. Et de tribus peciis terre laboratorie posite in eadem contrada que filii Fumide Panico et eius nepotes habent in feudum a dicto comite, fines unius: a mane et de super et a sero possidet Tholomeus, ab alio latere possidet Grimaldus. Fines alterius: a mane et a sero possidet Tholomeus, de subtus est via publica. Fines alterius: a mane possidet Landus, a sero Tholomeus, de subtus via publica. Et de manentoriis scilicet Ugo-lini Dignani de Sancto Georgio qui debet omni tertio anno quartam partem unius exennii et quartam partem unius Veronensis in Natale et Albertinelli de Laçarina de Alfiano qui similiter debet omni tertio anno quartam partem unius exennii et quartam partem unius Veronensis et Ungarelli et Iacobi et Baçalerii qui debent omni tertio anno medietatem unius exennii in Natale et omni tertio anno quartam partem unius alterius exennii et quartam partem unius Veronensis quando Ugolinus et Albertinus dictis dant eorum quartam partem, ut (utrum?) dictus Ugolinus et Albertinus et Ungarellus et heredes fuerunt confessi dare debere pro podere quod habebant et tenebant a dicto comite, precipiendo eis ut ab hodierna die in antea dicta exenia que dabant dicto comiti comuni Bononie prestare debeant. Ego Guillieminus Gerardini Boxii et nunc comunis Bononie notarius interfui et scripsi¹⁷.

Il conte A. infatti, quando il 4 gennaio 1250 combatteva gli assalti della sua ultima malattia con l'aiuto di messer Bartolo, medico pratese, dettò a un notaio Guido le sue ultime volontà. Il testo integrale del documento è ancora inedito, ma il Barbi ne fece conoscere la parte dispositiva: dopo alcuni legati a chiese, egli lasciò alla figlia Beatrice, per dotarla, 900 libbre di denari pisani vecchi, all'altra figlia Margherita le 100 simili libbre che egli le aveva assegnato come dote quando era andata in moglie a un certo Giovanni, alla moglie Gualdrada l'usufrutto vitalizio del castello e della corte di Vernio. Eredi universali furono i figli Guglielmo e Alessandro, mentre l'altro figlio, Napoleone, doveva restare contento della decima parte dei domini paterni. Non si sa perché il conte A. volle in tal modo diseredare e forse punire quel figlio, per quanto

¹⁷ Lazzari, pp.137-138.

sembra fosse il maggiore d'età; e sì che la cosa fu fatta a bella posta e col consiglio di valenti avvocati fiorentini come i messeri Iacopo Tornaquinci e Odaldo, i quali fecero anche da testimoni al testamento. Questo divenne esecutivo alla morte del conte A., e da allora ha origine il grande odio che arse tra il figlio diseredato e suo fratello Alessandro (v.). Da questo odio, lo scontro mortale tra i due fratelli, che provocò la loro dannazione eterna. La data del misfatto, per il Barbi si deve collocare dopo la pace del card. Latino (febbraio 1280) e prima del 1286. Il Piattoli, forte di documenti non conosciuti dal Barbi, fermo lasciando il " terminus ante quem " (novembre 1286), ritiene che il " terminus post quem" debba essere collocato dopo l'ottobre 1282“.

XXI.

de Prato Alberto (IV)¹⁸, * ca. 1139 (ex 2°); testamento: Mangona fine 1202, + inizio 1203; oo (a) Imilia, figlia del Conte Guido (VI) dei Guidi (vivente 1168/1171, + ante 1184) e già vedova di Uguccione degli Ubaldini; oo (b) Tabernaria, figlia di Bernardo **da Fornoli**, forse dei Conti Ardegheschi (vivente 1184/1213).

Conte di Prato, Vernio, Mangona, Fucecchio, Certaldo, Monterotondo e Castiglione dei Gatti; ancora giovinetto, ebbe conferma dei feudi paterni con Diploma Imperiale di Arnaldo Arcivescovo di Colonia e Arcicancelliere del Regno d'Italia per Federico I Barbarossa del 4.6.1155, confermato con Diploma Imperiale di Federico I del 9.8.1164 in Pavia dei feudi, castelli e terre di: Contea di Prato con Jolo e Colonica, di Ugnano, Capraia, Sammontana, Quarantola, Lucignano, Salivolpe, Pogna, Fondignano, Catignano, Castelfiorentino, Ripa, Montagliari, Dagole e Colle Valdelsa, Bruciano, Pietra Corbaia, Castellina, Gavorrano, Scarlino (tali castelli erano probabilmente parte dell'eredità dei Conti Cadolingi), Certaldo, Mangona, Cirignano, Bruscoli, Montacuto Vallese, Gonfienti, Monticelli, Montacuto Ragazza, Cerbaia, Vernio, Montauto, Bargi, Piderlo, Castel di Casio, Vigo, Camugnano, Baragazza, Mogne, Castiglione de' Pepoli, Creda, Mucone, Pian del Voglio e Sparvo, feudi dei quali erano stati privati i suoi avi; i feudi non consistevano solo in Prato, ma anche in castelli e contadi in Val di Bisenzio, Val d'Elsa, Val di Pesa e nella Maremma di Massa e di Populonia per un totale di 49 località sparse in varie zone della Toscana; rinunciò a favore di Bernardo Abate del monastero di San Salvatore all'Isola di 3 parti del castello di Bucignano con le chiese dei SS. Filippo e Jacopo l'11.12.1143, vendette per 20 lire lucchesi le sue parti del castello di Montevaso al Vescovo di Volterra il 3.9.1150; partecipò alla Dieta di San Genesio nel 7.1162. Fu l'ultimo degli Alberti a portare il titolo di Conte di Prato, feudo che fu probabilmente venduto o perduto dopo il 1164. Entrò talmente nelle simpatie dell'Imperatore Federico I "Barbarossa" che con diploma del 22.2.1163, non solo gli restituiva tutti i possessi confiscati ad Alberto III, ma gli attribuiva anche altri privilegi; i vari feudi erano nella [valle del Bisenzio](#) comprendente Cerbaia, Magona, Montauto, Vernio, Codilupo, oltre a [Prato](#). A sud del Montalbano, in condizioni assai diverse da quelle del Pratese, il casato albertesco poteva svolgere, coi suoi possessi di Valdinievole e Valdelsa (fra i quali Certaldo, Castel Timignano, oggi Castelfiorentino, e un quartiere di Colle Val d'Elsa detto "Albertesca"), una positiva funzione di equilibrio fra i Comuni, impedendo il precoce costituirsi di dannose egemonie. Nell'estate 1165 partecipò alla spedizione imperiale contro Roma; approfittando del favore dell'Imperatore Federico I Barbarossa, cercò di recuperare la piena sovranità sui suoi domini, toltigli da Firenze. Si era legato abilmente al Comune di Pisa che gli accordò protezione, per cui fu in

18 Bei GFNI, ed. Shama als „Alberto IV il Vecchio / Iuniore / Malabranca “

grado di estendere i suoi domini, che muni coi castelli di Capraia, Vernio e Mangona e avviando la costruzione di altri. Nel 1192 fece un patto di alleanza con Bologna e gli stessi valvassori degli Alberti nel feudo di Bargi si sottomisero e difesero lealmente il Comune di Bologna nel 1211. Il 3.2.1182 Firenze sottomise i castelli di Empoli e Pontorme, scatenando la guerra contro i conti Alberti. Quando iniziò il 4.III.1182 la costruzione e fondazione della città e fortezza di Semifonte (Summofonte) a sette chilometri da Certaldo (da cui si diede il titolo di *comes de Summofonte*) per danneggiare i commerci di Firenze, scoppiò la guerra contro i fiorentini che lo assediaron nel castello di Mangona e, dopo strenua difesa, dovette arrendersi il 28.10.1184 e, prigioniero, sottoscrivere una pace (11.1184) che, tra le varie imposizioni, lo obbligava a demolire Semifonte, Capraia, Pogni, le torri di Certaldo e altre fortezze (entro il 4.1185) ed accettare la subordinazione delle sue terre tra l'Arno e l'Elsa al Comune, ma i suoi vassalli e la protezione dell'imperatore gli consentirono di non rispettare il trattato; i Fiorentini lo attaccarono nuovamente nel 1188 e, mentre i suoi vassalli in Semifonte si difendevano strenuamente, trattò la pace (12.2.1200), in cui, rinunciando ai suoi diritti e accettata una somma di denaro pari a 400 libbre o 400 lire di moneta pisana, acconsentì che la rocca si arrendesse (31.3.1202) ed infine, dopo la pace del 3.4.1202, venisse distrutta nel giugno 1202 (a cui lui partecipò) e che passasse di proprietà a Firenze. Nel suo testamento del 1202 raccomandò il figlio minore Alberto V, figlio della seconda moglie, alla tutela dei consoli di Firenze fino alla sua maggiore età, e lo dichiarava erede di tutti i feudi e beni che possedeva fra l'Arno e l'Appennino a partire da Capraia sino al confine col bolognese con tutto ciò che Alberto IV possedeva in Bologna, nel suo distretto e diocesi, come pure nelle varie parti della Romagna, mentre ai figli del primo letto, i Conti Maghinardo e Rainaldo, nati dalla Contessa Emilia, aveva destinato i feudi e beni posti sul lato sinistro dell'Arno fino in Maremma, in Val di Pesa, in Val d'Elsa, in Val di Cornia. Alla sua morte i figli Maghinardo, Ugolino e Rinaldo, il 16/22.2.1209 (confermato il 24.2.1209) in Lucignano in Val di Pesa, si divisero i vasti possedimenti lasciati dal padre rimastigli dopo la guerra con Firenze (quelli sulla destra dell'Arno). I possessi si estendevano per una direzione da Poggibonsi fino a Suvereto in Maremma, e per l'altro lato dal fiume Virginio che scende da S. Pietro in Bosolo in Pesa sino all'Arno. I possessi in Maremma comprendevano: da Tricasi fino a Prata, e da Tricasi fino a Suvereto con tutti i diritti e beni che gli Alberti possedevano nei castelli e distretti di Elci, di Castelnuovo, di Bruciano, di Monte Ritondo e del Castello di Cornia. A Rinaldo, insieme agli altri possessi in Val d'Elsa, toccarono tutti quelli della Maremma, tra cui i castelli di Monterotondo, Elci, Cornio e Castelnuovo Val di Cecina, a Maghinardo i beni e castelli nel fiorentino e tra i fiumi Pesa ed Arno (da Firenze a Montagnana in Val di Pesa e da Poggio Bonizzi [odierna Poggibonsi] fino a Montignoso del Volterrano), ad Ugolino il castello di Scarlino con un ampio contado. Il 14.3.1209, nel Castello di Monte Rotondo, prestò il consenso alla divisione donna Bellafante moglie del Conte Maghinardo nelle forme volute delle leggi¹⁹. Ampia biografia di Arnaldo d'ADDARIO nel Dizionario Biografico degli Italiani 1 (1960): „Figlio di Tancredi "Nontigiova" di Alberto, conte di Mangona, combatté lungamente contro i Fiorentini per il possesso di Semifonte. Il 9 luglio 1162, insieme con i conti della Gherardesca e Aldobrandesca, con i consoli di Lucca, Pisa, Firenze e Pistoia, si incontrò a San Genesio con Rainaldo di Dassel, gran cancelliere e legato imperiale, venuto a risolvere i problemi politici toscani, in ossequio alla volontà di pace di Federico I di Svevia. Due anni dopo, il 28 sett. 1164, il Barbarossa fece

19 GFNI, Shama, s.v. Alberti.

importanti concessioni all'A., così come al conte Ildebrando e a Guido Guerra, in funzione della sua politica di potenziamento delle forze feudali nella Toscana; nel diploma sono enumerati anche i castelli sui quali si estendeva l'autorità degli A. di Vernio. Fedele al suo orientamento politico ghibellino, l'A. fu presente tra i soldati di Cristiano di Magonza dinanzi ad Alogna, il 3 giugno 1165, e nel 1170 è ricordato come uno dei più valorosi alleati dei Pisani, avendo partecipato in prima schiera al combattimento di Motrone. Il 4 luglio 1171 i Pisani, stipulando una lega bifensiva e difensiva con Firenze, lo esclusero espressamente, come loro alleato, dal numero di coloro contro i quali si impegnavano ad aiutare i Fiorentini. Il conflitto con questi ultimi era inevitabile, a motivo della estensione e della posizione geografica dei territori dominati dall'A. (nel Bolognese, nel Pistoiese, nel Senese ed intorno a Prato; ne erano potenti capisaldi i castelli di Vernio, Mangona, Capraia, Certaldo e Pontorme) e per il suo atteggiamento ghibellino. Nel 1182 A. diede inizio alla costruzione della rocca di Semifonte e si pose, quindi, in aperta guerra contro il Comune di Firenze. Assediato nel castello di Mangona, dovè arrendersi, il 28 ott. 1184, permettendo che i suoi vassalli si dessero ai Fiorentini e giurando (29 novembre 1184) fedeltà ai vincitori, insieme con i figli di primo letto, avuti da Imilia, sorella di Guido, e con la seconda moglie, Tabernaria. I patti della resa furono duri, perché implicavano la distruzione del castello di Pogna e delle torri di Certaldo e di Capraia, impedivano la ricostruzione di Semifonte ed imponevano la cessione dei proventi delle gabelle percepite sui castelli e terre degli Alberti posti tra Arno ed Elsa. I vassalli degli Albeni in quella zona avrebbero dovuto, inoltre, impegnarsi a far pace o guerra secondo il volere di Firenze. Questi patti furono annullati nel 1185 dalle disposizioni emanate da Federico I di Svevia, intese a restituire ai feudatari l'antica giurisdizione, e l'A. poté ricostruire Semifonte con il favore imperiale. Cercò di accrescere la propria potenza mediante il matrimonio tra la figlia Adelaita ed Ezzellino II da Romano (circa il 1188); contrasse anche un'alleanza con Scorscialupo di Monterano e Sinibaldo Scolaio di Montebuoni (1188) ed un accordo con Gerardo, vescovo di Bologna, in base al quale egli acquistava in quella città un palazzo per farvi rifugiare la famiglia in caso di guerra. Ben presto, però, i Fiorentini diedero l'assalto al castello di Semifonte che gli abitanti, fedeli al conte, difesero a lungo (1198-1202). Non altrettanto fedele fu l'A. il quale, per quattrocento libbre, cedette ai Fiorentini, tramite il vescovo Ildebrando, i suoi diritti sulla città assediata (12 febr. 1200), impegnandosi a non esigere tasse dai mercanti di Firenze che attraversavano i suoi possedimenti, ad abitare in città per un mese all'anno insieme ai figli, e rinnovando i patti giurati nel 1184. Promise, inoltre, di impedire che attraverso i suoi domini di Celle e Certaldo arrivassero soccorsi ai difensori di Semifonte e, forse, si accordò anche per aiutare Firenze a combattere i suoi antichi vassalli. Privo di aiuto, Semifonte si arrese il 3 apr. 1202. All'inizio dell'anno seguente morì l'A., nominando i consoli di Firenze tutori del figlio minore di Tabernana, al quale lasciava i possedimenti sulla destra dell'Arno ed i beni posti nel comitato e nella città di Bologna. La moglie Tabernania ebbe l'usufrutto di questi beni, mentre ai figli di primo letto, Mainardo e Rainaldo, toccarono i possessi a mezzogiorno dell'Arno. Si suddivise in tal modo un vasto e potente complesso feudale, a tutto vantaggio di Firenze che, vincitrice e tutrice al tempo stesso, si avviò a porre fine alla potenza degli Alberti di Vernio“.

XXII.

de Prato Berardo o Tancredi detto “Nontigiova”, vivente 1098/1140, + tra l'estate 1140 e l'estate 1141; oo (a) post 1113 Cecilia, figlia e coerede del Conte Arduino da Palù (da Palude) (+ ante 13.1.1136), già vedova del Conte Ugucione (II) ultimo dei Cadolingi, portò in dote un ampio patrimonio fondiario e feudale consistente nella quarta parte dei feudi del primo marito e nei castelli di Mangona e Vernio, (b) Orrabile, figlia del qd. Guinildo **NN**, una fiorentina²⁰ rimase tutrice dei figli tra il 1141 e il 1154.

Conte di Prato, Vernio, Mangona, Fucecchio, Certaldo, Castiglione dei Gatti, fu il più importante feudatario imperiale nella zona di Pistoia e Firenze; menzionato come uno dei *principes nostrae curiae* a Roma presso l'Imperatore Lotario II di Suplimburgo il 4.6.1133, fece delle donazioni al monastero di Montepiano il 29.12.1135 e il 13.1.1136, partecipò ad un parlamento in Pisa il 25.7.1139. È citato in un contratto del settembre 1129, dove figurano i due fratelli germani, Bernardo Nottigiova e Malabranca. Una riprova di civile giurisdizione fu quella data dai due Conti Bernardo e Malabranca, il 25.8.1133 a favore della chiesa prepositura di Prato, allorquando promisero di non concedere licenza ad alcuno che volesse fabbricare chiese ed oratorii dentro il distretto della pieve di Prato senza prima ottenere il consenso del preposto e del suo capitolo. Col matrimonio della prima moglie pretese ed acquisì (dopo il 1116) proprietà e beni nella montagna pratese, estendendosi così da Torri e Fossato a Camugnano, fino a Pian del Voglio e Monteacuto Vallese (di questa zona facevano parte Vernio, Castiglione dei Gatti, Montepiano, Vaiano), in un ampio tratto di quella bolognese, nell'alto Mugello e nella Toscana sud occidentale, nonostante il testamento di Ugo / Ugolino dei Cadolingi (precedente marito di Cecilia) prevedesse che, solo se Cecilia avesse mantenuto la verginità vedovile, avrebbe potuto ereditare i suoi beni.

XXIII.

de Prato Alberto (II), vivente 31.8.1078, 1079, 1113, + ante 24.9.1128, oo Sofia, figlia del Conte Berardo **NN** (+ post 9.1098), già vedova di Enrico del Marchese Ugucione (dei Conti di Arezzo)

Conte di Prato (città probabilmente fondata dalla famiglia del conte oppure nata dall'urbanizzazione spontanea attorno ad un castello della dinastia appare con tale titolo per la prima volta nel settembre 1098 alla donazione fatta da Matilde di Canossa all'ospedale di Bombiana; combatté probabilmente con le milizie papali all'assedio del castello di Monteveglio contro l'imperatore Enrico IV (1092). Prato era residenza primaria della sua famiglia. Nominato, insieme alla madre Lavinia, diverse volte (1.5.1090, 5.3.1092, 15.4.1100, 1.9.1101) nelle carte della prepositura di Prato. Nel 1107 fu assalito da truppe fiorentine, alleate della contessa Matilde di Canossa, e costretto a cedere Prato che però, fatta la pace, recuperò poco dopo, di cui favorì lo sviluppo economico e sociale, così da conservarne la signoria anche quando la città si diede strutture comunali, infatti l'ultimo Conte di Prato fu il nipote Alberto IV che perdette o vendette il feudo prima del 1164; ottenne, insieme al figlio Alberto III Albertino, la refuta di parte del castello di Ripa in Val di Pesa da Ugo Abate del

20 Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico, secc. IX-XII : atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Volume 2, p.195. Vgl. eine Gilsa di guinildo, die 4.3.1122 bei Gutsverkauf beteiligt ist (rog. in Kastell Montefioralle (Archivio della Badia a Passignano); GAMURRINI, Istoria genealogica, 1671, pp.104-105 kennt einen Guinildo figlio di Ridolfo, der 1119 als einen Teil des Kastells Fornace besitzt und ihn deshalb der Familie Palmieri zuschreibt. Es handelt sich aber um *Guinildo f. qd. Rolando de Cellule*, der 1.1105 in Pitigliano (Citta di Castello) als Zeuge erscheint (von F. Baldasseroni, L. Schiaparelli, Regesto di Camaldoli, pp.17-18).

monastero di Passignano nell'ottobre e dicembre 1098. In ricompensa di ciò i due conti, padre e figlio, promisero all'abate e ai monaci di Passignano di non recar loro molestia e di lasciarli tranquilli possessori dei beni spettanti alla loro abbazia, purché questi fossero situati dentro i confini della giurisdizione baronale dei conti medesimi. Vendette, insieme al figlio Alberto III Albertino, i castelli, le corti e i beni di Calebona e Matrai al monastero di Passignano nel 1113. Ricevette in feudo dalla S. Sede, che a sua volta li aveva poco prima ricevuti dalla contessa Matilde, alcuni paesi della montagna pistoiese e bolognese: i castelli, uomini e distretti di Mandorla, Treppio, Torri, Fossato e Monticelli, con l'onere dell'annuo censo di un astore e di due braccia. Nel 1219 i citati castelli risultavano di proprietà del Comune di Pistoia, ma sono ignote le modalità e l'anno del passaggio dagli Alberti al Comune. Tra il 1118 e il 1120 resistette insieme ai Fiorentini prima contro Rabodo e, una volta ucciso dai Fiorentini, contro Corrado dopo, vicari dell'Imperatore Enrico V e Margravi di Toscana, nel suo castello di Pontorme, mentre i Conti Guidi militavano nel campo avverso: per questo motivo egli e suo figlio Alberto III Albertino furono privati dei feudi, che furono restituiti alla famiglia solo dall'Imperatore Federico I Barbarossa nel 1164. Nel 1124 aveva ceduto al preposto della pieve di Prato la corte di Fabio che teneva in enfiteusi dall'abate di S. Miniato al Monte del re sopra Firenze.

XXIV.

de Prato Alberto (I), vivente 19.4.1048/25.5.1070, + Prato post 03.1075/ante 01.1077), oo Binead (Labinia) *Comitissa*, già vedova del Conte Gerardo **NN.** (vivente 1077/5.3.1092), partecipò alla donazione in favore del canonico della Cattedrale di Firenze con il figlio Alberto, la nuora Sofia e il nipote Goffredo del 5.3.1092.

Conte (i suoi feudi erano situati principalmente nella zona di Pistoia); nell'estate del 1068 partecipò col fratello Ildebrandino II ad un'assemblea giudiziaria indetta dalla Marchesa Beatrice di Toscana in Lucca; partecipò ad un placito della medesima Marchesa in Firenze il 25.5.1070. Nel marzo 1075 dava a livello terreni posti nei contorni di Coiano presso il fiume Bisenzio contro un convenuto canone annuo da recarsi alla corte dello stesso conte nel suo castello di Prato. In Prato risiedeva il 10.1.1076 la contessa Lavinia, sua moglie, con i suoi figli, conte Alberto II e conte Ildebrando III, offrì in dono alla chiesa plebana di S. Stefano a Prato un pezzo di terra posto ad Agliana. Secondo Repetti morì dopo il 1090, anno in cui la moglie risultava già vedova.

XXV.

Ildebrandino (I), vivente 10.1002/1027, + ante 5.1045.

Conte (*Comes*), la sua appartenenza alla casa marchionale di Toscana è dubbia. E' stato ipotizzato che suo padre possa essere stato Gualfredo (fratello di Bonifacio Marchese di Toscana) e fratello di un Conte Guido menzionato nel 1055 e 1056 (questo Conte Guido è riportato come nipote del Marchese Bonifacio e figlio del Conte Alberto in una donazione di beni che fece in favore dell'abbazia di Fontana Taona, nel 1056), ma il fatto che i suoi discendenti fossero tutti di legge longobarda lo fa escludere²¹.

21 Zu den jüngsten Hypothesen der Herkunft vgl. Abatantuono, pp.197-216. Siehe auch die Angaben infra s.v. Grafen von Panico / von Bologna.

CONTALBERTI (II)

XXII.3216135

degli Alberti Conte di Mangona Adelaide, (+ a 50 anni), oo 1184 **da Romano** Ezzelino (II) detto "il Monaco", * ca. 1150, + monastero dello Spirito Santo 1235. Neben Sofia (oo Torelli, s.d.) ist also die oben genannte Cunizza (* ca. 1198) eine weitere Tochter von ihr. Als Tochter des Malabranca²² genannt, die Filiation scheint aber nicht gesichert. In GFNI (ed. Shama) wird Albert (IV) – vgl. oben Generation XXI. - offensichtlich mit Malabranca identifiziert (leider ohne eine Begründung). Tatsächlich heißt der Onkel Alberts (IV) Malabranca.

²² Abatantuono, p.308.